

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Bollettino L. 3.000 - Estero L. 3.000

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine
Udine, 4 luglio 1968

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis
c/c postale N. 28/4881

ANNO III - N. 27

La politica della "globalità"

L'accordo faticosamente raggiunto fra la D.C. e il P.S.U. per la formazione della Giunta regionale di centro-sinistra si basa sul nome di un politico ritenuto da entrambe le parti capace di barcamenarsi e di continuare quella politica di « globalità » ormai nota per le funeste conseguenze che ha avuto per il nostro Friuli.

E' pertanto, opportuno esaminare nei dettagli la politica di globalità e l'uomo che l'ha attuata nella prima legislatura regionale: **Berzanti.**

LA POLITICA

Dal 1964 al 1968 il governo regionale ha cercato in tutti i modi di favorire una impossibile integrazione fra friulani e triestini, cioè fra due popoli diversissimi non solo per lingua e mentalità, ma anche perché abitano due zone economicamente non complementari e quindi non integrabili.

La dottrina che ha sorretto la azione di governo è stata quella della « visione globale dei problemi regionali » che, in parole povere significa arrendevolezza alle pretese triestine.

L'UOMO

L'analisi potrebbe essere lunga, minuziosa e interessante. Ma noi, per brevità, preferiamo misurarci in due occasioni decisive per un giudizio politico conclusivo.

Il 18 febbraio 1968 in Consiglio regionale ha dichiarato:

« La Giunta regionale si considera impegnata a promuovere, in armonica collaborazione con le autorità accademiche l'apertura anche a Udine, e partire dall'anno accademico 1966-67, della Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste, con i corsi di laurea in pedagogia e materie letterarie. »

la dotazione delle strutture didattiche e scientifiche adeguate ».

Qualche mese prima aveva dichiarato che non era possibile creare Facoltà a Udine e ora tutti sappiamo che a Udine funzionerà, se Dio vuole, la Facoltà di Lingue.

Sappiamo che Berzanti non aveva la minima intenzione di inaugurare una Facoltà a Udine e invece, suo malgrado, a novembre dovrà adattarsi alla bisogna.

In due anni, dunque, ha negato ogni possibilità al Friuli, ha promesso Facoltà fasulle e alla fine è « capitolato » con Lingue.

E' proprio il caso di dire che il Friuli ha ottenuto l'Università nonostante Berzanti e la sua politica.

SECONDO « CASO »

All'epoca degli scioperi triestini di protesta contro la chiusura dei Cantieri San Marco è corso a Roma a perorare la causa di Trieste. Al tempo degli scioperi della Carnia per la chiusura della ferrovia di Villa Santina non ha mosso un dito.

CONCLUSIONE

La politica è « arte del possibile » e, senza dubbio, Berzanti ha fatto finora il possibile per Trieste pur essendo stato eletto a Udine!

La politica è altresì una cosa seria (così, almeno, la vediamo noi); per cui riteniamo che un incoerente come l'on. Berzanti sia poco adatto a salvaguardare in Regione gli interessi del Friuli. E siccome l'accordo D.C.-P.S.U. ha come garante proprio Berzanti, concludiamo amaramente che i due partiti non hanno ancora capito quale vento tiri in Friuli.

Cercheremo di farglielo capire.

Servitù militari REMANZACCO L'ULTIMA VITTIMA

Il Friuli interessa allo Stato solo dal punto di vista militare

E' letteralmente « esploso » il caso Remanzacco. E' uno dei tanti casi di continue, soffocanti imposizioni di servitù militari in Friuli, ma questa volta — e nuovamente ci si può rendere conto di quanto determinante sia l'azione in qui svolta dal Movimento Friuli, nel sensibilizzare l'opinione pubblica ad un approfondimento serio di questo problema, come di tanti altri problemi « vecchi come il cuoco », vecchi e non risolti (e non sappiamo se c'è il cuoco o la poca buona volontà della nostra classe politica), questa volta — dicevamo — la levata di scudi è stata generale.

Lo stesso settimanale cattolico « La Vita Cattolica » che, nei numeri pre elettorali s'era zelantemente dato da fare per installare nell'opinione pubblica che « tutto andava bene » e che i protestatari dovevano essere messi a tacere, ha denunciato il progetto di questa nuova caserma che si vorrebbe costruire imponendo pesanti servitù su 130 ettari in comune di Remanzacco, su terreni già urbanizzati e che ci si proponeva di utilizzare per assicurare alla zona uno sviluppo industriale.

Gli stessi dei di Remanzacco (specialmente quei giovani che tanto si preoccupano di tacitare il Movimento Friuli di essere fuori dai sacri confini della democrazia, sui quali essi vigilano affin-

ché nessuno s'arrischi a violarli) hanno protestato. Il sindaco del comune Franzolini ha pestato i pugni, il consigliere regionale Romano si è sbracciato; il segretario provinciale della DC prof. Santuz è accorso, non sappiamo se per assumere il comando delle operazioni o per gettare un po' di acqua sul fuoco.

I comunisti hanno indetto un pubblico dibattito, invitando la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Unificato, il Partito Liberale, noi del Movimento Friuli. Lunedì 24 giugno, nella sala del cinema « Ideal » di Remanzacco, oltre naturalmente ai comunisti, c'eravamo soltanto noi. Soltanto il Movimento Friuli aveva accettato un dibattito sull'argomento (si veda scottante) delle servitù militari.

A onor del vero, in sala, c'erano anche democristiani e socialisti. Ma avevano l'ordine di tener chiusa la bocca. Ordine eseguito — possiamo assicurarci — alla perfezione.

Ha introdotto la discussione il consigliere regionale comunista Baracetti, il quale ha illustrato i vari aspetti negativi conseguenti alle servitù militari, aspetti negativi che — come è ben noto — il Movimento Friuli ben conosce ed ha più volte denunciato all'opinione pubblica. I comunisti d'altro canto hanno una loro impostazione

di politica generale che li porta a collegare direttamente il tema delle servitù militari con quello della permanenza o meno dell'Italia nella alleanza atlantica.

Ora è evidente che questa impostazione, per un partito come il loro, è certamente conseguente, anche perché risponde ad un indirizzo ideologico a tutti noto e che quindi non val certo qui la pena di discutere o giudicare.

Ma, come ha detto il dr. Comini — vice presidente del Movimento Friuli — prendendo la parola dopo Baracetti, una tale subordinazione ideologica, sul cui fondamento, ripetiamo, è fuori di luogo soffermarsi, ci condurrebbe fatalmente lontani dal tema che più pressantemente ci interessa. Per questo; egli ha affermato, noi siamo disponibili per tutte quelle azioni, a livello regionale, che presuppongono innanzi tutto una contrapposizione ai sacrifici che il Friuli compie nell'interesse della collettività nazionale.

Nuovamente ha preso la parola il consigliere Baracetti per illustrare una serie di iniziative che i comunisti intendono prendere, in Consiglio regionale e fuori.

Il geom. di Capovicco, consigliere regionale del Movimento Friuli, ha quindi proposto che si elabori, possibilmente in unità con tutti gli schieramenti rappresentati a palazzo Modello, una legge votata da parte del Regione, per mettere il Parlamento di fronte a precise responsabilità nei confronti delle nostre popolazioni.

Dopo aver sottolineato che era da rimarcare negativamente l'assenza dei rappresentanti di partiti come la DC e il PSU che hanno precisa responsabilità di governo assenza che significa — oltre tutto — indisponibilità per un dialogo sulle case concrete, che è il dialogo che più interessa l'elettore, il nostro consigliere regionale ha affermato che il Movimento Friuli pur dichiarandosi disponibile per una azione unitaria, a tutti i livelli, intende rivendicare l'originalità della propria posizione.

Come è noto, successivamente, in Consiglio provinciale — capogruppo della DC e del PSU hanno presentato una interrogazione sempre sul problema delle servitù militari.

In Consiglio regionale hanno presentato interrogazioni il democristiano Romano e il missino Boschi.

A questo punto dovremo sottolineare che l'impostazione data dal Movimento Friuli al problema (specialmente sotto il profilo della compensazione al Friuli attuata attraverso investimento pubblici) è oggi condivisa da tutti. Siccome a noi non interessa rivendicare primogenitura ma interesse, invece, che i problemi vengano risolti, siamo felicitosi che democristiani e missini, socialisti e comunisti chiedano le stesse cose che da tempo chiediamo noi. E' la migliore dimostrazione che la nostra « protesta » aveva fondate ragioni d'essere e che il voto che i friulani ci hanno dato non è e non sarà « precatò ».

Cento famiglie "deportate"

Nel 1964, in fase di organizzazione dell'ENEL, i lavoratori friulani dell'Ente avevano iniziato una agitazione per ottenere che la sede del Distretto fosse posta in Udine, centro naturale, economico e logistico della Regione.

Fu allora ottenuto, grazie all'interessamento dei parlamentari e delle autorità provinciali, che un servizio distrettuale e proclamemente il Servizio Tecnico, mantenesse la sede in Udine.

Quanto sopra fu sancito da un accordo scaturito da un incontro tra le organizzazioni sindacali ed il Consiglio di Amministrazione dell'Ente nella persona dell'ing. Carati. Lo stesso ing. Carati accompagnò dall'ing. Zambler, direttore dell'ENEL - Compartimento di Venezia, e dal dott. ing. Luciano Giacomuzzi, Direttore dell'ENEL - distretto Friuli - Venezia Giulia, avevano preventivamente informato di queste decisioni il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Udine ed il sindaco di Udine, Prof. Cadetto.

Il 27 giugno la Direzione ENEL del Compartimento di Venezia, ha notificato alle Organizzazioni Sindacali che l'Ente

intende portare al più presto il Servizio Tecnico da Udine a Trieste con conseguente trasferimento collettivo di lavoratori. Per il momento solo l'Ufficio progetti - concessioni e lavori; in seguito, tutto sarà ambulato e portato a Trieste. Dovranno trasferirsi oltre cento famiglie.

I lavoratori elettrici friulani aderenti alla Federazione Autonoma F.A.I.L.E. hanno denunciato la violazione dell'accordo che danneggia ancora una volta gli interessi morali ed economici propri e del Friuli.

La Segreteria Distrettuale F.A.I.L.E. ha fatto propria la legittima preoccupazione di questi lavoratori e ha interessato tosto, parlamentari e autorità.

Come si vede, il Friuli sta pagando ancora lo scotto nei confronti di Trieste: un altro importantissimo ufficio è destinato ad andarsene. Con quali conseguenze? Con inevitabili e grosse perdite di tempo per gli utenti di Udine, di Pordenone e della Carnia e con un notevole aggravio di spese per l'Ente.

Il M.F. in difesa dei lavoratori ENEL e delle loro famiglie, ha presentato una interrogazione al Consiglio regionale.



Un particolare della facciata del Collegio Bertoni che, a partire dal prossimo novembre, sarà sede della Facoltà di Lingue.

LETTERE AL DIRETTORE

Il voto dei Carnici

A un mese di distanza dalle elezioni regionali, la stampa ha ripreso la sua normale cronaca, e le esacerbate polemiche si sono diluite pian piano nel tempo, lasciando il posto ad una più serena valutazione dei fatti.

A seconda delle tendenze, si è sentito dire che i Carnici hanno votato bene; che non hanno saputo votare; che hanno votato stupidamente; unanime invece la meraviglia per il successo avuto dal Movimento Friuli.

Solamente alcuni non sanno ancora darsi pace ed accettarlo democraticamente i risultati delle votazioni.

Un esempio.
Su un foglio « non periodico » che si stampa a Tolmezzo una lettrice che firma con pseudonimo, dopo aver giustificato l'esistenza del Movimento Friuli, addossa al Movimento stesso la responsabilità dello « sconquasso » e della mancata elezione di un grosso « calibro ».

Secondo me questa è politica dello struzzo, per non riconoscere che l'intuito della gente carnica può arrivare molto lontano.

« Olio di gomito, dunque », man con meno faziosità e un più sincero amore per la propria terra.

Cornelia Puppini D'Agaro.

Tradimento

Valeriano, giugno '68

Eg. Sig. Direttore,
Vorrei riferirmi alle lettere a Lei indirizzate e pubblicate sul n. 24 di « Friuli d'Oggi », segnalando a mio modesto avviso che non si può dare un nome alla schiera degli elettori che ha votato M.F., direi invece che ha dato l'adesione a questo nuovo movimento l'autentico friulano, colui che sente i problemi del nostro popolo, aderendo con ammirabile slancio alla voce che finalmente si è levata a difendere il nostro amato Friuli.

Sono convinto che i voti potevano essere di più, molti elettori non hanno votato M. F. perché non vi conoscevano, ne è la prova della popolazione abitante la sponda destra del Tagliamento compresi nel triangolo Spilimbergo - Travesio - Forgaria ha risposto in modo adeguato e ciò è dovuto al fatto che in quella zona avevate maggiormente fatto sentire la vostra voce.

Mi sia permesso un'altra considerazione riguardante la nuova Provincia: è esatto il vostro giudizio di tradimento da parte della D.C., ma vorrei aggiungere che è stato un atto indegno (e vile) della nostra classe politica la quale ha avuto paura dei suoi stessi elettori, in quanto solo il popolo friulano aveva il diritto di esprimere il consenso o il dissenso a questa inutile e costosa istituzione. Per questo i nostri rappresentanti si sono guardati bene di chiamarci in causa consapevoli che sarebbero stati sconfitti. Ma ormai ben si sa che questi nostri paladini della democrazia non

si considerano più friulani, ma soltanto pedine di questo o quel partito e che per non dispiacere ad esso sono pronti ad amillanare e vilipendere la buona fede del popolo friulano.

Nel formulare a Lei e collaboratori fervidi auguri di buon lavoro accetti i sensi della mia profonda stima.

Lettera firmata

Amici del Friuli

Ch.mo prof. Ellero,

Come a Zurigo anche a Friulburg c'è una cattedra universitaria di lingua e cultura Retoromana (dei Grigion). Titolare ne è il chiarissimo professore Alexi Decurtins di Coira. Conosco il Professore e tutti i suoi allievi. Sono meravigliati per la poca considerazione nella quale i friulani sono tenuti dal resto degli italiani. Loro, grigionesi, godono di considerazione enorme da parte del resto della Svizzera.

Studenti e Professori aspirano a stringere rapporti culturali col nostro Friuli. Sarebbe ottima ed utile cosa se il Friuli ufficiale li volesse accogliere per una visita di qualche giorno. Avrebbero in mente di venire nella settimana seguente la prossima Pasqua.

A loro volta sarebbero onorati di ospitare nel Canton Grigion un gruppo di universitari friulani.

Il M.F. non potrebbe fare opportuni sondaggi presso i competenti Organi friulani in vista di tale realizzazione?

Suo Bruno Lucchitta - Zurigo

Una ferrovia quasi fatta: perchè non si fa?

La "direttissima" Udine - Bertiolo - Portogruaro

Un asse di sviluppo per la Bassa friulana

Sono ormai trent'anni che si pensa in Friuli (e talvolta si lavora) alla direttissima Udine-Portogruaro.

Esistono già stazioni e caselli e da circa un decennio è ultimato il ponte sul Tagliamento immediatamente a nord di Madrisio. Con una spesa relativamente modesta, quindi, si potrebbe procedere all'armamento del tronco e la ferrovia potrebbe entrare in funzione con grande beneficio della Bassa friulana.

Si tratta di un'altra opera necessaria per far uscire il Friuli dal suo secolare isolamento e inserirlo veramente nel tessuto dell'economia nazionale.

I vantaggi conseguibili con la direttissima Udine-Portogruaro sarebbero i seguenti:

1) rispetto alla linea per Conegliano, la ferrovia di cui trattiamo accorcerebbe di 22 Km. il percorso Udine-Mestre. Di conseguenza i tempi di percorrenza sarebbero ridotti di 35-40 minuti.

2) La velocità commerciale sarebbe notevolmente elevata, data la linearità del tracciato.

3) La linea Udine - Conegliano - Mestre sarebbe notevolmente alleggerita e sulla Udine-Bertiolo-Portogruaro-Mestre si avrebbe una minore usura del materiale rotabile e un risparmio di energia motrice.

4) La direttissima per Portogruaro costituirebbe un asse di sviluppo e avrebbe una funzione promozionale in una zona, a destra e a sinistra del Tagliamento, notevolmente isolata rispetto alle grandi vie di comunicazione attualmente agibili.

L'ultimo motivo, in uno Stato

che mira o vuol mirare ad uno sviluppo armonico ed equilibrato di tutto il territorio nazionale, è o dovrebbe essere senza dubbio quello di maggior peso.

D'altra parte l'ANAS non intende assumere l'attuale tracollo per farne un'arteria stradale a causa della larghezza, ritenuta insufficiente, della sezione rotabile.

Ora, tenendo presente il fatto che, negli ultimi vent'anni, sulla linea sono stati eseguiti lavori per un investimento totale di quattro miliardi e mezzo, a nostro sommo avviso sarebbe defilato lasciare inutilizzato per tanti anni ancora un capitale di tal mole.

Tanto più che, ripetiamo un concetto ormai noto, il Friuli ha urgente bisogno di aprirsi e inserirsi in un contesto economico più ampio.

Si aggiunga infine che l'interesse della linea ferroviaria in parola non è soltanto locale ma anche internazionale, in quanto sarebbe un percorso « obbligato » per i convogli internazionali che transitano per Udine e Mestre.

Recentemente il Ministero dei Trasporti, nonostante i sopradetti vantaggi e i costi già sostenuti (70 per cento del totale previsto), ha disposto l'abbandono della linea: una decisione difficilmente spiegabile — data la dimostrata riduzione di tempi e costi realizzabile sulla Udine-Portogruaro — e, in ogni caso, grave per l'economia friulana.

In considerazione di questo la Camera di Commercio di Udine

nel giugno scorso, anche a seguito di un incontro di esperti di vari enti promosso dalla stessa Camera di Commercio, ha deciso di proporre alla Regione un riesame della questione e una azione diretta presso il Ministero dei Trasporti.

Speriamo che l'Ente Regione sia sollecito e deciso nel pretendere dallo Stato un intervento che, in ultima analisi, giova forse più allo Stato che al Friuli.

Il Furlan

Quando

si dice Friuli

si parla

del 97,16.

del territorio

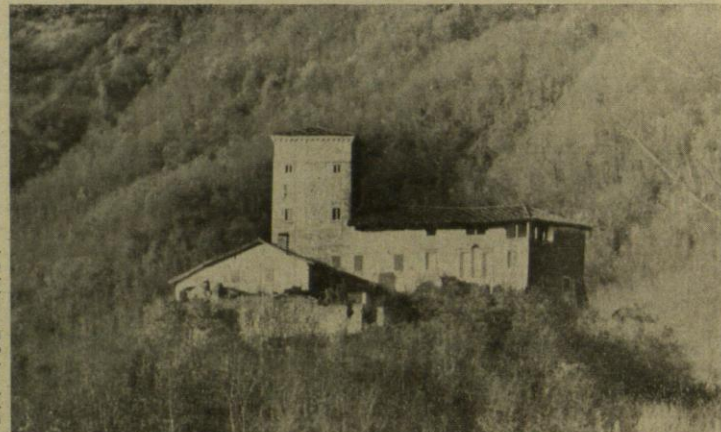
regionale

e del 75,21.

della popolazione

del Friuli - Ven. Giulia

I castelli friulani



I castelli friulani potrebbero essere una grande attrazione turistica, ma dovrebbero essere restaurati e reclamizzati.

La fotografia ritrae il castello di Prampero nei pressi di Magnano in Riviera. E' uno dei più antichi e meglio conservati castelli friulani di origine tedesca.

LA PANARIE

Mercoledì 26 giugno nella setta «Forum Juli» della Libreria Moderna è stato presentato e «bagnato» il primo numero della rivista trimestrale «La Panarie», edita da «La Nuova Base» e diretta dal dottor Tarcisio Mizzau.

Quella di «La Panarie» è una testata gloriosa, strettamente legata al nome prestigioso di Chino Ermacorà.

Se, dunque, la rivista non si presenta nuova nella testata, è certamente nuova nello spirito e nel contenuto (almeno a giudicare dal primo numero) in quanto come si legge nella «Presentazione», la rivista «non vuol rinchiudersi nella multimedialità di un antico mondo sperato, ma intende essere uno sguardo aperto sulla moderna comunità friulana».

La redazione, si legge ancora, «sente la necessità di prospettare, studiare e approfondire questi problemi del Friuli con criteri scientifici, servendosi di

una collaborazione e di un appoggio i più ampi possibili».

Le pagine che abbiamo sotto gli occhi sono riempite con articoli del prof. Luigi Sobrero, dello scrittore Carlo Sgorlon, del poeta Dino Virgili, del dott. Piero Mattioni, del prof. Nerco Perini, del dott. Giovanni Del Basso, e dedicati a problemi di vivissima attualità quali l'Università di Udine, la Facoltà di Lingue, il Centro Internazionale di Scienze Meccaniche, la programmazione, ecc.

Forse sarà difficile mantenere la rivista a questo livello ma, lo scriviamo per esperienza, non sarà certo difficile — aprendo gli occhi — scoprire la quantità enorme e l'importanza dei problemi friulani.

Concludiamo quindi con un sincero augurio di lunga vita per questa nuova iniziativa editoriale e speriamo che i successivi numeri abbiano per modello il primo.

Le benemerienze dell'ente Friuli nel mondo

E' noto che, quando una barca fa acqua, i primi a rendersene conto sono i topi. E questo loro acuto senso del pericolo fa sì che siano i primi a mettersi in salvo.

Questa osservazione è del tutto incidentale, ma ci viene in mente spontanea nel leggere, sull'ultimo numero de «La Vita Cattolica», una lettera firmata «Friuli nel Mondo», che è una excusatio non petita da parte dell'Ente turistico-lacrimogeno, in seguito ad un articolo di fondo firmato da don Burelli, direttore del settimanale cattolico, nel quale articolo — in sostanza — si diceva che per gli emigranti friulani, finora, non s'è fatto un bel nulla, se non tenendo vivo un legame (servendosi di altrettanti viaggi aereo in Stati dove, guarda caso, si svolgevano attraenti manifestazioni, vedi il «volo» dell'anno scorso in Canada) «tra i lontani e quelli che sono rimasti».

Quelli dell'Ente Friuli nel Mondo, dichiarandosi in tutto consenzienti e piaciuti — nell'impostazione quanto nelle conclusioni — (figurarsi), si fanno in quattro per dimostrare le loro benemerienze

che sarebbero — a sentire costoro — costituite dall'aver prospettato, sempre e comunque, alle competenti autorità «le giuste rivendicazioni per la tutela economica, sociale e morale dei lavoratori lontani e la necessità di risolvere i problemi di fondo connessi con l'emigrazione».

Perché ci piace ragionar sul sicuro, invitiamo quelli dell'Ente Friuli nel Mondo a rispondere a queste due semplici domande:

1) E' vero che l'Ente Friuli nel Mondo non è stato in alcun modo interpellato dai programmatori regionali, allorché si elaborò quel capolavoro all'incontrario che è il cosiddetto «piano di sviluppo»?

2) Che cosa fece, e in quali sedi lo fece, l'Ente Friuli nel Mondo per far udire la sua voce reclamante «la necessità di risolvere i problemi di fondo connessi con l'emigrazione»?

Forse ciò avvenga attraverso la «famosa» dichiarazione alla «Domenica del Corriere», smentita su «Friuli Sera» ma mai smentita dal settimanale milanese?

MOLTO RUMOR PER NULLA

«Int Friulano», nel suo numero di giugno, cita fra virgolette alcune frasi pronunciate dall'on. Rumor in Friuli alla vigilia delle elezioni regionali.

Noi le riprendiamo e le proponiamo ai nostri lettori come una coroncina di perle uscite dalla bocca di un cattolico.

Le volgari sparate di Rumor, sia chiaro, non ci hanno spaventati allora e oggi proprio non ci torgono. Se le riprendiamo in questo numero è solo per convincere i friulani che i democristiani non sono dei santi come ancora crede tanta buona gente in Friuli.

«Giunto a Udine — ha detto il santone D.C. — ho visto un uomo-sandwich che portava a spasso la scritta: Chi vota M.F. vota giovane».

Ma io vi dico al contrario, che un voto del genere sarebbe un voto stravolto.

Sarebbe il voto delle contee e dei valvasori, incredibile e inverosimile nel 1968, in un momento in cui si guarda all'Europa senza confini. Com'è possibile che oggi ci sia qualcuno che voglia ripristinare, attribuendole valore, l'ombra dei campanelli? Come si può far credito a persone che vorrebbero chiudersi, come dentro le mura di vecchi castelli, dentro un provincialismo stantio e anacronistico? Senza contare, oltretutto che ogni voto strappato alla D.C. è un voto dato al P.G.I.?

Prima di passare alla perla numero due, commentiamo concisamente la numero uno e, a questo venticinque romanizzato che ci auguriamo di mai più rivedere in Friuli diciamo che:

1) nonostante il suo parere moltissimi giovani friulani sono con noi ed hanno votato per noi;

2) i friulani hanno conosciuto per secoli meglio di lui e di altri sottili del suo stampo l'Europa con i confini e l'hanno sognata pacifica e senza confini;

3) il Movimento Friuli non può proprio essere tacciato di provincialismo da individui che hanno voluto o permesso la creazione di una nuova provincia!

Ed ecco la perla numero due:

Il Movimento Friuli è un movimento «utopistico e fasullo che intende dividere il Friuli dalla Venezia Giulia per riportarlo ai tempi feudali; quindi è vecchio di almeno 80 anni».

Ebbene, quarantamila friulani hanno smentito con il loro voto questa affermazione.

E le conseguenze si vedono. Quei 40 mila voti a Roma hanno provocato il panico. Il Governo si è precipitato a firmare il decreto istitutivo della Facoltà di Lingue a Udine, si è assunto lo

onere della Udine-Tarvisio, si è «cordato insomma che esiste il Friuli», e un friulano è diventato ministro!

Tutti questi fatti sono accaduti entro il primo mese successivo al 26 maggio.

Come si vede se il Friuli sta uscendo da! Medio Evo o, per dirla con Rumor, dai «tempi feudali», non è per il fatto che sta unito con la cosiddetta Venezia Giulia, ma per la presenza di un Movimento come il nostro.

E concludiamo con la terza perla.

Con aria professorale, stizzoso e sprezzante come tutti i dogmatici, il molto onorevole Rumor ha voluto concludere con una canonata che ha fatto sì tanto... rumor ma neanche un morto.

Eccola:

«Il Movimento Friuli non è altro che un gruppo di pidocchiosi campanilisti; mandi pure un candidato alla Regione, noi a Roma diremo di no; vi icoleremo e vi friggerete nel vostro grasso».

Anche i bambini capiscono che dietro alla tracotanza e alla sicumera c'è celava una maledetta paura.

Figuratevi: aveva paura di un consigliere. E voi, amici, gliene avete piazzati tre sotto il naso.

Vedrete che Rumor (e qualche altro) imparerà a conoscere e rispettare il Friuli.

Che colpo meraviglioso!

Gianfranco Ellero



I dannunziani rispondono con una lettera firmata

L'eroismo del direttore del «Messaggero Veneto» è ormai proverbiale, come è proverbiale la sua faccia tosta. Così, dopo aver tentato con ogni mezzo di blandire, constatato che siamo tipi assai poco adatti a gradire le sue ininteressate carezze dopo il noto «incidente» della fotografia «costrui-

ta», ripassa all'attacco... mandando all'assalto l'on. Zanfagnini!

Nella «lettera firmata», forse un trucchetto noto in tutte le redazioni di giornali dove o si ha spazio da riempire in qualche modo (e allora si «inventa» il corrispondente) o si vuol tentare di colpire qualcuno restando prudentemente al coperto, si dichiara il piacere di leggere «quanto un friulano autentico o fedele alla sua terra (non è raziata quell'autentico» — n.d.r.), certamente non mai disattento agli interessi delle nostre genti (?), e precisamente l'on. Umberto Zanfagnini ha scritto sulla rivista il Friuli, diretta da Renzo Valente.

E propina ai lettori l'introduzione politica di quell'articolo che il presidente dell'Azienda di Soggiorno di Lignano ha scritto... per illustrare Sabbiadoro e per prendere «cune colossali cantonate».

Siccome all'on. Zanfagnini, dannunziano a Lignano, abbiamo già risposto (e, se ha qualcosa da ribattere lo faccia pure, dato che queste colonne sono a sua completa disposizione) ci limitiamo a sottolineare lo «stile» di questi rinovati attacchi contro il Movimento Friuli.

In trincea, siano i suoi degni collaboratori, siano i suoi degni colleghi, siano gente di passaggio (come può essere nel caso Zanfagnini), l'ineffabile conduttore del «Messaggero Veneto» manda sempre gli altri.

Ma in Tribunale, se Dio vuole, toccherà anche a lui di andare.

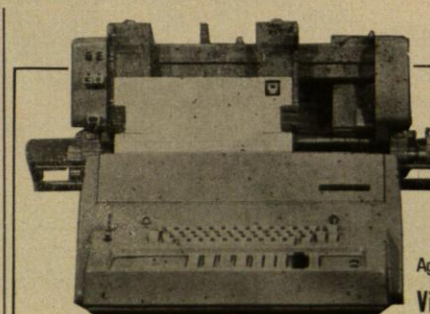
Gino di Caprioacco

Ricordate questo simbolo



Abbonatevi a Friuli d'oggi

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaello Carrozzo
Editore
Tip. Grafica Moderna - Udine



Fatturatrice Contabile Alfanumerica UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION
Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054

SIAMO IN GUERRA DA CINQUANT'ANNI

UNA TRINCEA CHIAMATA FRIULI

Continua la trasformazione della nostra terra in campo trincerato

E' memorabile nella storia dell'umanità una guerra, combattuta tra francesi ed inglesi, che durò cento anni (e che appunto fu detta « guerra dei cent'anni ») e che segnò, tra il 1337 e il 1453 uno dei periodi più tristi e bui della storia civile di questi due grandi paesi.

Ebbene il Friuli, questo piccolo fazzoletto di terra che il Fato ha voluto porre al limitare del cosiddetto « mondo occidentale », a far da baluardo prima contro i barbari, poi contro le potenze degli imperi centrali, ora contro — si pensa — le minacce che dovrebbero venire sempre dall'est, è da oltre 50 anni una trincea: una trincea chiamata, appunto, Friuli.

Ciò per significare che qui, dal 1915, viviamo o in stato di guerra o di pre-guerra; che soldati in tenuta di guerra sono lo spettacolo consueto che ci è dato di vedere per le nostre strade; che — insomma — si vive in un clima di trincea, di prima linea, di Caporetto incipiente.

Queste cose non siamo certamente noi i primi a dire, indubbiamente è vero. Non siamo noi i primi, anche se su di noi pende la accusa (idiota, ma sempre accusa) di essere dei mugugnatori di professione, perché anziché caserme reclamiamo industrie, anziché danni alle colture chiediamo posti di lavoro, un'aria di pace, di fratellanza, per spalancare finalmente quelle porte che ci serrano nell'angolino buio, lontani dalle direttrici di sviluppo che conducono ad una società equilibrata e giusta con tutti i suoi figli.

Queste cose, ripetiamo, non siamo noi i primi a dirlo, né — certamente — siamo e saremo gli unici. Ci sovvienne, ad esempio, per averlo citato più volte durante la campagna elettorale, una frase di un discorso del sen. Tessitori, che non è remota (il discorso, infatti, venne pronunciato il 22 gennaio 1964, in Senato, e fu — a leggerla — nota a piè pagina — accolto con vivi applausi dal centro, dal centro sinistra, e dalla sinistra, e il nostro parlamentare, per il suo dire, riscosse vive congratulazioni), frase che così suona: « La gran parte degli italiani non sa che le esigenze della difesa del nostro Paese sono tali per cui le province di Udine, di Gorizia e di Trieste sono, in un certo senso, in stato di guerra preminente dal 1915 ».

Vi sono le servitù militari che impediscono il minimo manufatto, che svuotano il valore degli immobili, terreni o fabbricati, che interessano larghissime zone, che non hanno avuto e non hanno una soluzione nella legislazione italiana, in quanto i proprietari dei terreni e fabbricati sottoposti a servitù militari su-

biscono il danno, continuano a corrispondere le imposte prediali e non hanno diritto a nessun risarcimento ».

Che cosa ha fatto il legislatore italiano, da allora? Una leggina beffarda (che porta la data dell'8 marzo 1968 e reca il n. 180) secondo la quale « ai proprietari degli immobili colpiti dalle servitù militari... spetta, per la durata del vincolo, un indennizzo annuo rapportato al reddito dominicale ed agrario dei terreni e al reddito dei fabbricati, quali valutati ai fini dell'imposta complementare progressiva ».

Poiché, in soldoni, l'onere complessivo derivante dalla presente legge è — per l'Erario — di 635 milioni, si ha l'esatta misura dell'elemosina che lo Stato intende elargire a coloro i quali possiedono terreni e fabbricati in zone dove grava l'ombra della servitù militare. Ma che cosa significa una compensazione basata su un simile criterio? Significa dare appunto un compenso che ha il sapore di elemosina, mentre si ignora il nocciolo del problema che è quello di affrancare tante zone della nostra regione dal peso di codeste servitù, a causa delle quali risulta impedito lo sviluppo industriale, economico e sociale del-

la nostra terra e di intervenire con compensazioni globali, tenuto conto che non è solo il singolo ma un'intera area economica a subire un danno.

Da due anni a questa parte, se Dio vuole, l'opinione pubblica friulana ha cominciato ad affrontare questo grosso problema in termini di contenuta protesta. Abbiamo cominciato ad affermare che le servitù militari ci soffocano, sono anacronistiche, risultano ancorate a schemi di una strategia militare difensiva che — testi di scienza delle battaglie alla mano — si è sempre dimostrata l'anticamera della sconfitta.

Ebbene che cosa abbiamo ottenuto? Nulla; anzi meno di nulla perché la situazione è peggiorata, perché la situazione è in continuo peggioramento, perché le autorità militari — evidentemente sorde alle giuste recriminazioni dei politici e dell'opinione pubblica — continuano a progettare, in Friuli, altre trincee sulle quali attestare — magari come nel caso di Remanzacco, a pochissimi chilometri da una città di 100.000 abitanti — basi missilistiche che potrebbero essere il virtuale bersaglio di armi atomiche tattiche, il che significherebbe distruzione e morte per Udine e gli udinesi.

Leggiamo su « La Vita Cattolica » di questa settimana un fermo articolo contro le nuove installazioni belliche che ci si propone appunto di realizzare alle porte di Udine. Scrive il suo direttore, don Ottaviano Burelli, che se l'esercito ha bisogno di caserme « non si capisce come lo spostare di cinquanta chilometri l'ubicazione di questi edifici possa costituire una difficoltà insormontabile, per cui si debba continuare a costruirle là dove ce ne sono già troppe ».

Perfettamente d'accordo.

Ma poiché il nostro discorso pare sia rivolto ai soldi, perché è evidente che la giustificata protesta di un popolo che non vuole vivere perennemente in trincea, sacrificandosi per altri, (ma chi sono poi questi altri, se non gente che abita o tre Oceano?), e ci pare cada nel vuoto, anzi venga palesemente irriso, perché nuovi progetti di apprestamenti bellici spuntano un po' dappertutto, allora bisogna che alla nostra protesta venga dato un tono nuovo, unitario e fermissimo, questo rinunciando ad essere un severo ammonimento — che il Friuli è stufo di essere null'altro che una trincea.

Vogliamo vivere in pace. Occorre che l'Italia sappia — e dovremo scegliere

i mezzi che ci auguriamo, malgrado l'esasperazione che si diffonde viepiù, siano contenuti, ma non per in un clima di pace, per realizzare opere di pace.

Vogliamo lasciare ai nostri figli qualche cosa di più di quanto abbiamo ricevuto in eredità dai padri. L'orgoglio di essere l'antemurale dell'occidente non basta alle scelte condannate da oltre 50 anni a vegliare nella trincea chiamata Friuli.

Ne tengano conto i responsabili.

Gino di Caporiacco

Da ricordare:

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costerà al Friuli più di due miliardi all'anno.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.



Così appariva Udine nel 1918. Il Friuli continua ancora oggi a pagare per tutta la nazione. (La fotografia è riprodotta da «Friuli cent'anni» di A. De Jesu e G. di Caporiacco).